Anno XXXIII — N. 81 UDINE, Lunedì 22 Marzo 1909 Conto Corrente con la Posta

Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien Estero » 32 » 16 » 8)(prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 20.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Il bando ed i banditi.

Il bando altro non era in antico se non la privazione di quella pace comune, sancita dal re, che il violatore di essa aveva disconosciuto. Il reo diventava appunto *Friedlos* cioè senza pace, e la sua condizione era quella di chi della pace era privo (*Friedlosigkeit*).

Originariamente però più che una pena, il bando era un mezzo procedurale seguito contro chi evitava il giudizio, fuggendo.

In fatti per le consuetudini primitive dei primi popoli nordici, l'autore di un delitto che non si fosse presentato al giudizio, veniva es luso da quel popolo di cui egli aveva disconosciuto l'impero della legge e come tale egli restava privo di protezione e di difesa.

Una sentenza provvedeva all'uopo dichiarando il reo contumace o bandito e solo raramente, anche senza di questo atto definitivo, la condizione di bandito colpiva il reo *ipso facto*.

La sentenza veniva tosto pubblicata, iscritta nel libro dei banditi e gridata dai pubblici banditori.

A volte però, prima di passare a quest'atto definitivo, il quale segnava la morte civile del reo, si lasciava correre un certo tempo, per lo più un anno, nel quale il reo contumace poteva presentarsi per il giudizio di purgazione ed allora si seguivano le norme generali del giudizio comune, come se la sentenza del bando, non fosse stata pronunziata.

Passato il termine perentorio concesso, il reo era dichiarato *forindicatus* e come tale privato di tutti i diritti, per cui, se veniva ucciso, non c'era chi potesse legalmente condannare l'uccisore. Anzi leggi e giureconsulti opinavano che non fosse cosa malvagia l'uccidere il bandito, il quale scacciato dalla società viveva come un lupo (*e caput lupinum* era detto realmente) vagando selvaggiamente per i campi e per le foreste senza posa e senza mèta.

L'uomo abbrutito, coperto dalle pelli di quelli animali che egli uccideva per sfamarsi, esposto all'infuriare del tempo, rifugiato sotto le caverne, tra le bestie di cui non aveva disforme la vita, maledetto dagli uomini e da Dio, inseguito ed ucciso come un lupo, ecco il vero bandito quale volevano le prime leggi germaniche, quale noi sulla guida degli antichi documenti lo dobbiamo pensare.

Ma il tempo e le leggi più civili dovevano naturalmente smussare le asprezze di quei primitivi diritti, così originariamente selvaggi, e ricondurre il bando a concetti più miti.

— Intanto, già il bando era diventato, oltre che mezzo di procedura, pena di per sè per quei reati che offendevano l'intera comunità come i reati religiosi, i quali anche nel concetto degli statuti erano considerati offensivi per tutti, ed i reati di Stato.

Anche Tacito ci avverte che la pena di morte, necessaria conseguenza del bando, era speciale per i traditori e per quelli che si mostravano indegni di appartenere al popolo.

Che se anche in seguito, lungo il medio evo, il bando pronunziavasi altresì per vari altri delitti, come l'omicidio, l'adulterio, il furto, il falso, l'appiccato incendio, era sempre riconosciuto il riscatto del bandito da una simile pena quando si fosse presentato al giudizio.

A tale concetto propendono i nostri statuti ed in particolare a mo' d'esempio, quelli di Prata, di Porcia, di Aviano, di Pordenone, di Portogruaro e di Concordia, dichiarando che il bandito, se dopo il bando pervenisse nelle mani dell'Autorità, e nel tempo della sua assenza fossero risultate prove tali da farlo condannare se fosse stato presente, allora senz'alcuna difesa fosse condannato secondo quel delitto, a meno che non potesse addurre altre prove valide a mostrare la sua innocenza, a provare la quale, il consiglio gli stabiliva un termine perentorio. Al contrario se nel tempo della sua contumacia non fossero risultate prove di sorta, allora si doveva procedere ad un regolare giudizio.

Ma non dobbiamo dimenticare che sopravviveva ancora in Friuli l'usanza derivata dai tempi barbari, secondo la quale i processi per omicidio si terminavano mediante la pace accordata dai parenti dell'ucciso, col presentare al Gastaldo nel giorno del giudizio l'istromento notarile della pace avvenuta. I giurati allora sulla solita domanda del *quid iuris* rispondevano negativamente assolvendo il colpevole.

Ciò che naturalmente avveniva anche nei giudizi in purgazione del bando, anzi più facilmente, essendo allora indotti i banditi a presentarsi al giudizio dopo la transazione con la famiglia dell'offeso, per essere così liberati dal bando.

Gli statuti di Gemona dichiarano appunto che l'omicida convinto sia condannato nel capo; non potendo essere preso sia bandito in perpetuo dalla terra di Gemona, e da questo bando egli non possa liberarsi se non riacquistando la pace dagli amici e dai parenti più prossimi dell'ucciso e pagando al capitano duecento libbre di piccoli per il delitto commesso.

Fin tanto che, però, non fosse avvenuto il giudizio di purgazione, secondo quasi tutti gli statuti, il bandito doveva rimanere privato di qualsiasi tutela legale ed era proibito ad ognuno di dargli ospitalità, sotto comminatoria di una pena che variava in molti statuti col variare dell'entità della pena a cui era stato condannato il bandito.

Da queste pene alcune volte andavano esenti soltanto i congiunti più stretti; altre volte, per essi la pena era minore.

Era poi in alcuni statuti vietato ogni commercio col bandito, il quale doveva essere abbandonato da tutti (nè riesce difficile il capacitarcene, quando si pensi che ancora per moltissimi statuti come per i Pratensi) il bandito poteva essere impunemente offeso ed ucciso e per altri si promettevano premi e la stessa grazia per le condanne degli uccisori di banditi.

Fra la prigione e la morte, il bando, dice il Molmenti, era una specie di transazione ed alcuni Rettori di terraferma vi ricorrevano volentieri e di frequente in modo che i colpevoli, costretti ad abitare con le loro famiglie in luoghi fuori del territorio della Repubblica, vi trovavano lavoro promovendo la pubblica sicurezza.

Numerosi sono i decreti con cui la Repubblica veneta regolava il bando, tra i quali ricordiamo quello diretto ad estendere l'efficacia dei bandi quindici miglia oltre i confini, quello che condannava il favoreggiatore del bandito nella stessa pena.

Ma i decreti, osserva il Molmenti, succedevano tanto più severi quanto più inefficaci, così che i reggitori si impensierivano *vedendo li territori pieni di banditi i quali tutto il di commettono novi et atrocissimi delitti*. Per cui parendo spediente consumar *li tristi l'un contro l'altro* il governo decise di accordare un premio di 300 scudi al bandito che avesse ucciso un altro bandito. Vero è, continua il Molmenti, che con prudente riserbo (dove mai si andava a cacciare la prudenza!) un bando del 25 Luglio del 1489 ordinava che i banditi dovessero essere ammazzati *puramente e non con setta et adunation di persone, per purum homicidium et non per insidias*; ma non era meno vero che il governo spingeva a commettere un delitto per vendicarne un altro.

Non dobbiamo però credere che tutti i bandi fossero uguali negli statuti: le singole disposizioni di legge e le stesse sentenze regolavano specificatamente il bando per ciascun colpito.

Un simile sistema infestò la campagna di torme di facinorosi costretti a cercar con la violenza e con la rapina ciò che loro la legge negava, come turbe di lupi voraci, nascosti nelle caverne, sotto i ponti, tra le selve, disposti ad uscir di soppiatto dai loro rifugi al segnale del capo, per togliere il denaro o la vita ai viandanti, diffondendo nelle strade il pericolo, nelle popolazioni il terrore.

Ed i Governi mal provvidi, anzichè sradicare i ribaldi con mezzi decisivi, ricorrevano a torme di soldati mercenari non meno avidi e non meno pericolosi degli stessi banditi, i quali non di rado favoreggiavano con essi per dividere poi i lauti guadagni.

I giureconsulti cercarono allora di evitare il gravissimo guaio richiamando i banditi alla legge, favorendoli nel ritorno alla società, riaprendo il giudizio di contumacia ed inducendo le leggi a restringere il bando se non ad abolirlo, ciò che avvenne solo con la rivoluzione intellettuale e morale sullo scorcio del secolo decimo ottavo.

Avv. Egidio Zoratti.

Cronaca Provinciale

S. Vito al Tagliamento.

— Consiglio comunale.

(V). — Sabato sera, seduta di Consiglio, alquanto importante. Era all'ordine del giorno il Bilancio Preventivo 1909.

Tredici soli Consiglieri presenti e la Giunta e il Sindaco.

Primo argomento di discussione fu la rinuncia a Consigliere del dott. Alborghetti, che non fu accettata.

Giuste critiche.

Il Consigliere dott. Pascatti fece considerare la scarsità degli intervenuti. Soggiunse chetrattandosi di una discussione alquanto importante tanto più che dalla Giunta Municipale non era stato passato il bilancio ad ogni singolo consigliere per un accurato esame; proponeva di rimandare la discussione ad altra seduta. Deplorava poi il ritardo di quest'anno della discussione del bilancio.

Soggiunse inoltre che, prima di esaminare il preventivo, il Consiglio doveva necessariamente avere un'idea della situazione finanziaria del nostro comune; e quindi avrebbe dovuto prendere in esame il bilancio consuntivo, che lascia molto a desiderare.

Domanda perciò l'aggiunta di un contabile, per mettere esattamente in regola la contabilità dell'amministrazione da oltre otto anni arenata.

Domanda un provvedimento per l'apatia di alcuni Consiglieri, tanto più che le sedute sono indette ben rare, mentre sarebbe necessario che il Consiglio fosse più a giorno delle cose comunali. Gli duole di dover francamente dire che le sorti del nostro comune stanno esclusivamente nelle mani dell'illustrissimo signor Sindaco e della Giunta Municipale, mentre tutti i consiglieri vi si dovrebbero interessare.

Vorrebbe poi che in altra seduta fosse presentata la relazione dell'autorità tutoria sui consuntivi.

La risposta del sindaco.

Il sindaco dott. Pio Morassutti fa osservare al Consigliere Pascatti che, pure associandosi e sottoscrivendo alle sue, tuttavia può assicurare che la Giunta nulla ha trascurato nè ha abusato delle sue facoltà amministrative; che il Consiglio, per regola, dovrebbe convocarsi solo due volte all'anno, mentrechè invece venne sempre convocato 5 e 6 volte all'anno; che non fu trascuranza della Giunta se la convocazione del Consiglio quest'anno si fece in ritardo; ma bensì per la ritardata spedizione della relazione sui consuntivi da parte dell'autorità tutoria.

Ammette, pur apprezzando l'intelligenza e la savia operosità del Segretario sig. Mariano Fancello e l'assiduità degli impiegati tutti, che sia opportuna l'aggiunta del Contabile.

Non crede necessario di rimandare la discussione del bilancio ad altra seduta, dovendosi già per regola ripresentarlo in seconda lettura.

Il Consiglio, quindi, delibera l'immediata discussione.

Per far fronte alle spese.

Il Sindaco espone le attuali condizioni del bilancio, rilevando che i proventi del patrimonio comunale non sono sufficienti per far fronte alle maggiori crescenti spese, cui le necessità moderne esigono; per la istruzione, per le spedalità, per nuovi edifici, per manutenzione strade ecc.; e propone l'aumento della *sovraimposta fondiaria*.

Al Sindaco risponde il cons. sig. Zuccheri Emilio osservando che la proprietà fondiaria oggi giorno è già troppo aggravata di sovraimposta e propone invece la radiazione dal bilancio preventivo di certe spese che trova pel momento superflue, come il lavoro della Torre della Scala Mucchia ed altro. Trova invece necessario di provvedere per l'aggiunta di un terzo medico condotto stabile, anzichè di un supplente come l'attuale.

In seguito, il cons. Sbriz Alessandro fa osservare che le frazioni del nostro Comune sono sempre trascurate e domanda per la frazione di Prodolone l'illuminazione a luce elettrica.

Il Sindaco promette a quest'ultimo di preventivarne la spesa nel bilancio 1910.

Non dirò poi i lagni che furono fatti da tanti consiglieri per la scarsa luce che oggi abbiamo in paese.

Stante l'ora tarda, la continuazione della seduta fu rimandata a mercoledì p. v.

— Decesso.

Ieri, alle ore 20, dopo una vita di sacrificio e di dolore, consumata fra lo sfacelo del corpo e gli sforzi allo studio, mancava a soli 18 anni, Leone Linussi, figlio del sig. Carlo, giovane intelligente e buono, che ancora nel decorso anno erasi licenziato in fisico-matematica.

Alla desolata famiglia vive condoglianze.

— Discussioni di... politica estera.

(V) Il vostro concittadino signor Nodari che viene qui spesso per ragioni di Commercio, ieri ebbe una lezione di politica estera dal noto socialista co. Amilcare Perulli, il quale, in una disputa per i nostri confini orientali, volle insegnare «il verbo a suon di nerbo».

In seguito però all'intromissione dei pacieri, le parti si riconciliarono e annegarono la questione politica con buone bottiglie, augurio di pace e prosperità.... della nostra Patria!

Sacile.

— Provvedimenti utili.

Questa Giunta Municipale, con lodevole intendimento, ha stabilito che, nell'entrante settimana, siano addossati ai muri della città 24 quadri sui quali verranno permesse le pubbliche affissioni.

Così, sarà rispettata la legge e non si vedranno i muri delle nostre abitazioni insudiciati, specialmente in certe epoche dell'anno, in modo indecente.

La Giunta stessa, raccogliendo il lagno dei cittadini e forestieri ha, ancora, deciso di pubblicare su due appositi quadri, l'orario ferroviario.

Cividale.

Contravvenzioni al Porto d'arma

L'altra sera, il nostro maresciallo, informato che a Masarolis parecchi frequentatori di esercizi di rivendita vino, portavano seco armi da taglio, mandò sopra luogo tre carabinieri, i quali riuscirono a dichiarare in contravvenzione:

Macorig Giovanni fu Tomaso di anni 75, munito di coltello e roncola a lungo manico;

Cencig Mattia di Domenico d'anni 27, perchè portava un lungo coltello a lama fissa; Macorig Luigi fu Giovanni di Michele d'anni 48, munito di roncola;

Macorig Luigi di Michele munito pure di roncola.

Macorig Massimo di Giuseppe di anni 23, per avere un lungo coltello;

Bergnolo Pietro fu Giovanni di anni 52, perchè trovato in possesso di una roncola.

Rivignano

— Funeralia

21. (*Alfa*). Dopo breve malattia cessava di vivere il signor Luigi Toffanello, già brigadiere dei carabinieri, e da oltre tredici anni servente municipale, addetto allo Stato Civile.

Era buono ed affabile, ed impiegato attivo e capace; così che la sua morte ha destato in tutti la più dolorosa impressione.

Aveva 48 anni e lascia nell'immenso dolore la moglie e tre figli in giovanissima età.

Commoventi riuscirono i funerali, fatti a spese del Comune. Vi intervennero le Autorità, gli impiegati e salariati, nonchè la banda locale che volle con pensiero encomiabile prendere parte all'accompagnamento funebre.

Al cimitero il segretario comunale tessè l'elogio del povero Estinto.

Pordenone

Perchè la Società operaia torni società apolitica.

In certi momenti, sembra impossibile che il buon senso abbia da riprendere il suo impero. Ma poichè «il tempo è galantuomo», accade anche questo. Lo vediamo a Pordenone. Quella Società operaia, la più importante della Provincia dopo quella di Udine, ci fu per molto tempo partecipe delle lotte politiche locali, spesso molto violente. Ma che avvenne? Che da qualche anno la Società medesima segnava una parabola discendente: in modo enorme diminuito, il numero di soci, ridotte al minimo le nuove iscrizioni, aumentati più che in passato i casi di «uscita», nessuno più voleva mettersi con virile coraggio a rialzarne le sorti.

Ultimamente, fu nominato a presiedere la Società il signor Antonio Brusadini, il quale, in un recente discorso al Consiglio, espose il suo programma in proposito: programma che rende appunto omaggio al buon senso, proscrivente la politica dalle Società operaie che non ne facciano professione speciale,

«E' possibile l'esistenza di Società di M. S. con carattere politico, — diss'egli giustamente — ma tale carattere devono averlo assunto al momento della loro fondazione; mentre la nostra stabilì fin dal suo nascere, nel proprio Statuto, l'esclusione della politica per poter accogliere sotto il suo vessillo — in omaggio alla più ampia libertà di pensiero e di coscienza — tutti indistintamente i lavoratori.»

E si prefigge, d'ora innanzi, di attenersi strettamente a questi criteri: la Società non deve prender parte ufficiale che alle feste delle consorelle di Mutuo soccorso e cooperative, non deve esporre il vessillo sociale che in occasione delle assemblee e nel 2 giugno per l'anniversario della morte di Garibaldi, presidente onorario perpetuo ecc.

«Nella Società — disse anche il signor Brusadini — possono entrare quanti vogliono, senza distinzione alcuna di fede religiosa o di opinioni politiche. Si accetta lo statuto che è un vero contratto bilaterale, nel quale sono stabiliti i doveri dei soci verso la Società e della Società verso i soci; e fra i doveri della Società c'è pur quello di rimanere estranea a questioni che non la interessino direttamente. Savia disposizione questa che mira appunto ad evitare intestine discordie

«Le due mani che, strette l'una nell'altra, si vedono sul vessillo della Società, hanno un significato netto, preciso; esse non rappresentano che l'unione di più persone — siano esse monarchiche, repubblicane o socialiste non monta — per assicurarsi un aiuto nei giorni del bisogno. I soci così, legati in un vincolo di solidarietà, per sentimento di previdenza, sono tutti per uno ed uno per tutti. Perchè si dovrebbe volere che la politica accendesse fra essi la fiaccola della discordia? E che questioni estranee agli scopi della Società avessero a rompere una così santa armonia?... Alla fine dei conti poi nelle manifestazioni politiche la Società non potrebbe fare che una figura di parata, o emettere voti platonici che lasciano il tempo che trovano; mentre i soci, liberi cittadini, possono naturalmente appartenere ai partiti che meglio corrispondono alle loro coscienze e alle loro opinioni, ed agire, fuori della Società, pel trionfo dei medesimi.»

Tarcento

— Associazione Magistrale

Sembra impossibile ma così è: da più di un anno il Presidente di quest'associazione magistrale signor Bortoluzzi, non si cura di convocare in assemblea i Soci quantunque lo avrebbe dovuto fare primo, perchè nell'ultima seduta del febbraio dell'anno scorso, venne stabilito che i Maestri soci si avessero da riunire di frequente per discutere le questioni almeno le più vitali che li riguardino, secondo, per portare a conoscenza dei Soci quanto venne concluso nel Congresso Magistrale Provinciale, tenutosi nel passato giugno a Codroipo, terzo, per riferire quanto è stato deliberato dal Congresso Magistrale Nazionale, in Ancona; quarto, per una eventuale intesa ed unione di forze in occasione delle recenti elezioni politiche (intesa tanto raccomandata dalla Direzione della Società Magistrale Friulana); quinto, per il rendiconto morale e finanziario della Società stessa, dell'anno 1908.

Invece, niente di tutto questo, e con somma vergogna dell'Associazione nostra che per tale trascuranza ne scapita moralmente, perchè solo colla sincera ed attiva unione le Società progrediscono e raggiungono i fini prefissi. Intanto dell'abbandono in cui si trovano gli Insegnanti di questo distretto ne approfitta la «Nicolò Tomaseo» la quale, in questi giorni, ha raccolto nel suo seno Soci che appartenevano alla nostra Associazione.

Fagagna

— L'assemblea della Cassa rurale

Il 19 corr. fu tenuta l'assemblea generale ordinaria di questa società con l'intervento di 105 soci.

Presiedeva il signor Fabio co. Asquini. Presidente effettivo, funzionava da segretario il sig. Leonida Segala.

Fu approvato ad unanimità il Bilancio della gestione 1908 che si chiude con un utile netto di Lire 859.64; il quale, unito alle Lire 1048.88 di utili degli anni precedenti, andrà a formare un fondo di riserva di complessive L. 1908.52.

Procedutosi alle nomine, risultarono rieletti consiglieri i signori: D'Orlandi Luigi, Nardone Pietro, Ziraldo Paolo, Dreossi Angelo, Masizzo Giovanni e Buttazzoni Pietro; a sindaci effettivi, i signori: Danieli D.r Filotimo, Baccino Giuseppe, Civello Bonifacio, Bertuzzi Luigi e Zanitti Giovanni.

La morte di uno studente friulano all'ospit. militare di Bologna.

(Nostro telegramma)

Bologna, 22, ore 2.50. In questo ospedale militare, a mezzanotte, morì il comprovinciale Ernesto Cucavaz, laureando in medicina.

Egli era di San Pietro al Natisone.

Il mistero della prigionia del Tasso

Il mistero della prigionia di Torquato Tasso continua ancora a tenere occupati gli studiosi di ogni paese. In un suo articolo pubblicato recentemente nella *Revue des deux Mondes*, l'accademico A. Mezières si domanda se il motivo per il quale il Tasso venne rinchiuso in un ospizio di pazzi, in Ferrara, sia stato il suo amore per Eleonora d'Este. Su questo punto i pareri degli studiosi sono discordi: il marchese Mauso di Villa, contemporaneo o amico dello sventurato poeta, crede che sia stato appunto questo suo amore la causa d'ogni sciagura; per contro, alcuni scrittori moderni affermano che tale amore non è stato altro che una leggenda, mentre altri infine opinano che alla sua conoscenza di non pochi ne bei segreti della Casa d'Este il Tasso dovette tutte le sue infelicità.

Comunque, nessuno nega e può negare che la vita di Torquato Tasso sia stata amareggiata da mille dolori e da mille sciagure. Da Sorrento, ov'era nato, il Tasso fu dal padre suo, Bernardo, mandato prima a Napoli, ove quei gesuiti gl'insegnarono il greco, il latino e l'italiano; poi, quando aveva tredici anni, fu introdotto alla Corte d'Urbino, ove imparò non solo tutte le regole e le esercitazioni della cavalleria, ma anche l'arte di essere un buon cortigiano. Lasciata questa Corte, Torquato passò al servizio del cardinale Luigi d'Este; ma, poichè non aveva presso di lui una posizione stabile, si decise ad abbandonarlo, per passare al servizio del fratello di lui, il duca Alfonso d'Este.

Al Conte di Ferrara, il Tasso si stabilì definitivamente. La famiglia regnante si componeva, allora, del Duca, del fratello cardinale e di due sorelle. Il Duca era apparentemente buono e gioviale, mentre in realtà era crudele, arrogante e senza pietà. Quanto alle due sorelle, i giudizi sono discordi, specialmente per quanto riguarda Eleonora. Il Mezières ha preferito sceglier la via di mezzo, giudicando quest'ultima nè così virtuosa com'è dipinta dagli ammiratori, nè così sensuale e corrotta come vogliono farcela credere i detrattori.

Il Tasso l'abbia amata e ne sia stato riamato, appare chiaro anche da un sonetto scritto dal poeta e postillato dalla principessa. Torquato, in esso, si lamenta per il fatto che, dopo d'essere stato amato, sia stato abbandonato; Eleonora da parte sua «non nega d'avere amato, ma afferma che il suo cambiamento è dipeso dal fatto che l'oggetto del suo amore non era più degno.» Quell'amore fu come un fuoco di paglia, che si accende rapidamente e non meno rapidamente si spegne. Il poeta, — prosegue la principessa — si lagna che la sua bella non si mostri più con lui graziosa come prima: ma di chi la colpa? Egli afferma di non saperne la causa; ma non dice il vero, perchè la conosce benissimo. S'egli avesse dato ascolto alla voce amata, non si sarebbe smarrito; e non avrebbe avuto di che lamentarsi se avesse saputo tenere in freno la lingua e la penna. «Non accusi dunque gli altri delle sue disgrazie — concludevano le note —; egli solo è il vero colpevole.»

Questo prova in modo chiaro — secondo il Mezières — che il Tasso non s'accusava a torto, quando affermava di aver parlato in modo assai ingiurioso dei principi e delle principesse di Casa d'Este. Ammesso nella intimità di Eleonora egli ebbe agio di conoscere dei segreti poco onorevoli su i costumi privati di quei principi: «in un momento di follia parlò, disse ciò che sapeva; ed è per punirlo d'averlo fatto, per impedirgli di ricominciare che lo si è rinchiuso così strettamente».

Lucrezia, sorella di Eleonora, se non fu portata ai sette cieli come la sorella, non fu nemmeno attaccata quanto lei. «Del resto — scrive il Mezières — ella non aspirava affatto alla santità. Espansiva, esuberante, amava il ballo, le feste, il piacere sotto tutte le sue forme e la galanteria». Andata sposa, per motivi politici, al Duca di Urbino che la trascurava, ella si recava spesso a Ferrara, per godersi un po' la vita alla Corte del fratello, ove la sua bellezza affascinante ed imponente la rendeva la regina di ogni festa.

Quando il Duca di Urbino si recò a combattere contro i turchi, ella si ritirò in Castel Durante, seco conducendo il giovane Torquato. Secondo il Mezières, è Lucrezia che il Tasso ha idealizzato sotto le spoglie di Armida, è per lei e presso di lei che egli ha scritto gli episodi

di Rinaldo con l'incantatrice, così come fu appunto per lei che il poeta si sentì pricipalmente spinto a lasciare la corte del Cardinale per quella del Duca; e ciò che il Tasso sopra ogni altra cosa rimpiangerà quando sarà rinchiuso nel triste ospizio di Sant'Anna, sarà appunto di non essere rimasto presso di lei, che aveva imparato a considerare come la sua più fida amica.

Quale dramma deve essersi svolto nel cuore del Tasso, se, dopo essere stato l'amante di Eleonora, ha dovuto riconoscere che per la costanza nell'affetto e per la sicurezza nei rapporti, ella era ben al disotto di Lucrezia! E, forse, fu questa una delle cause determinanti della pazzia del poeta.

Alla quale, certamente, deve aver contribuito l'aver visto la sua *Gerusalemme Liberata* in mano del duca di Ferrara. Quest'ultimo, sospettando che il Tasso volesse dedicare il poema a qualcuno della casa Medicea, approfittando di un viaggio di lui a Roma, fece perquisire il suo appartamento. Quando il Poeta, tornato in Ferrara, si accorse di questo fatto, schiaffeggiò il colpevole, che gli rispose con una bastonata; e, in seguito, cominciò a temere di essere avvelenato e si abbandonò a degli eccessi sì gravi, che anche Lucrezia dovette cedere e lasciarlo rinchiudere in un convento di francescani.

Ma ci stette per poco tempo. Sempre agitato dai suoi sospetti, il poeta finì per evadere travestito da contadino e, dopo una lunga sequela di stenti, riuscì a riparare in Sorrento, presso la sorella Cornelia, che lo curò amorosamente. Opera vana, poichè, poco dopo, il Tasso, vinto dalla nostalgia, chiese ed ottenne grazia dal Duca e potè ritornare a Ferrara.

Quivi giunto, una dolorosa sorpresa lo attendeva: non aveva più alloggio nè facile accesso al palazzo ducale, nè gli volevano rendere i suoi manoscritti. Sfiduciato, egli chiese ospitalità ai Medici, ma ne ottenne un rifiuto; cercò asilo presso la Corte di Savoia, ma ci si trovò a disagio, e tornò nel 1578 a Ferrara. Il duca Alfonso, occupato nei festeggiamenti per il suo matrimonio, si curò poco di lui ed omise di invitarlo a qualcuno dei divertimenti, tanto più che aveva composto un carme in onore della coppia ducale.

« Nell'ultima notte di carnovale del 1579, essendo riuscito a penetrare nel palazzo ducale, grazie alla maschera, v'insultò qualcuna delle dame che v'incontrò.

« Che cosa disse? Che fece?

« Non si sa esattamente; si sa soltanto, che fu arrestato ed incatenato come pazzo furioso in una delle sale dell'Ospedale di Santa Anna ».

Durante la sua prigionia, il Tasso ebbe dei momenti di lucidità meravigliosa.

Ammetteva di avere avuto torto; chiedeva perdono e supplicava il Duca di ridargli la libertà e di permettergli di accudire alla pubblicazione della sua *Gerusalemme*.

Ma tutto fu inutile: egli non riebbe la libertà che nel 1586, cioè dopo sette anni, e questo prova, secondo il Mezières, che, nella notte fatale dell'11 marzo 1579, il poeta deve aver pronunziate « parole irreparabili, e ricordate forse le sue relazioni con la duchessa Eleonora o rilevata qualche turpitudine della Corte ducale ».

Sarà questa ipotesi la più verosimile?

Forse non lo sapremo mai: non è dopo più di tre secoli che può facilmente venir fatta la luce sopra un simile mistero...

Cordovado.

— Borseggi alla fiera di S. Giuseppe.

Animata riuscì la fiera di San Giuseppe, qui seguita il 20 corr. Certo Isidoro Mores di Sesto al Reghena, fu borseggiato del portafoglio contenente 1900 lire ricavate dalla vendita di bovini, nè fu possibile scovare il mariuolo.

Altro borseggio fu consumato proprio a due passi dalla caserma dei carabinieri ai danni d'un bovaio che, per sua fortuna, non aveva che lire 1,80.

Spilimbergo

Le elezioni alla Società operaia.

22. (Per telef.) — Eccovi l'esito delle elezioni, seguite ieri, del Consiglio di questa Società operaia. Su 245 inscritti votarono 142.

Riuscirono eletti: Romano Mirolo voti 90, dott. Marco Ciriani 88, Vincenzo Lanfrit 88, Alessandro Perosa fu Vincenzo 86, Pietro Concina 86, Virgilio Floreani 85, Isidoro Zanuttini 84, Marco Pettuello 82, Giobbe Zardo 80, Ivanoe Zavagna 80, Alessandro Contardo 77, Giovanni Sedran 77. Per la minoranza: Innocente Zavagna 55, Marco Del Pin 54, Francesco Giacomello 54, Guido Sedran 54.

— La serata di beneficenza al « Sociale ».

Allo spettacolo di beneficenza pro patronato Scolastico, dato ieri sera al Sociale, concorso numeroso. Il trattenimento piacque moltissimo e lasciò tutti soddisfatti. L'incasso netto fu di 173 lire.

Maniago

— Seduta del Consiglio.

(Italo), 21. Nella seduta odierna, il nostro consiglio comunale, presenti sedici consiglieri, approvò in seconda lettura il sussidio per i dan neggiati del terremoto in Sicilia; accordò un contributo di L. 25 a favore del Segretariato per l'emigrazione. Approvò le modifiche proposte dell'autorità superiore al regolamento per il dazio.

Ratificò varie delibere della giunta prese d'urgenza per l'istituzione e apertura di tre nuove scuole; una nel capoluogo, una a Maniagolibero e l'altra nella frazione di Campagna.

In merito alla proposta dei consiglieri Del Mistro Guglielmo e Del Mistro Angelo circa l'utilizzazione della forza idraulica del Cellina per un nuovo impianto elettrico, parlano i due consiglieri suddetti per domandare se non sia più conveniente istituire un nuovo impianto con l'acqua del Cellina che serve ad alimentare la roggia, da cui, secondo loro, si ritrarebbe una forza di un terzo maggiore in confronto di spendere per riparare il vecchio impianto.

Ai due interpellanti rispondono: prima, l'assessore Mazzoli Taic, il quale non crede sia bisogno di riparazioni al vecchio impianto elettrico, che presentemente funziona bene, e che se lo scorso inverno la luce fu scarsa, lo si deve attribuire alla straordinaria siccità dello scorso anno. Poi l'assessore Vallan, che ricorda l'obbligo del comune di mantenere la roggia per la quale bisognerà pur provvedere lo stesso.

L'assessore Cadel, parla della strada e dell'acquedotto ch'è necessario sostenere anche indipendentemente dell'impianto elettrico.

La proposta dei consiglieri Del Mistro resta sospesa, e si accorda di presentare ai consiglieri un prospetto per vedere qual utile netto ricava il comune dell'impianto elettrico.

circa la proposta di modifiche d'apportare all'acquedotto di Maniagolibero, dopo letta la relazione dell'ing. Girolamo e sentite anche le proposte dei consiglieri Del Mistro Guglielmo e Del Mistro Angelo viene incaricato l'assessore sig. Giuseppe Cadel di recarsi sul luogo per fare studi e riferire al consiglio sul da farsi.

Senza discussione viene approvata la proposta della Giunta per la verifica e sorveglianza degli impianti privati dell'acquedotto e il pagamento di un prestito alla Banca.

In seduta segreta vengono accordate, per prestazioni straordinarie, al maestro di Campagna Don Giacomo Brovedani L. 50 e lire 25 per uno agli insegnanti Gavagnin Giuseppe e Mora Barbara di Maniagolibero.

S. Daniele

— Funebri solenni.

Imponenti riuscirono oggi, malgrado il tempo pessimo, i funerali della compianta giovinetta Velia Milani.

Il corteo mosse da piazza Vittorio Emanuele, e traversando le vie Andreuzzi e Garibaldi, si diresse alla volta del Duomo, per la cerimonia funebre.

Venivano prima le insegne sacre, quindi numerose alunne delle nostre scuole colle loro insegnanti; e alcune coetanee della adorata estinta, recanti cinque splendide corone. Seguivano: il carro di prima classe, portante la piccola e bianca bara; quindi i parenti, moltissime signore e signorine, i numerosi amici della distinta famiglia, ed uno stuolo di popolo con torcie.

Sul carro posavano le ricche corone di fiori freschi dei genitori desolati, dell'addolorata sorella.

Reggevano i cordoni le signorine: Margherita nob. Narducci, Cesarina Boletti, Giuseppina Jogna ed Elena Buoso.

Altre egualmente splendide corone, pure in fiori freschi, posate su apposito carro recavano le seguenti scritte: Gli zii e le zie, Famiglia Varisco, I cugini Balilla e Giovanna, Famiglia Rasatti, Famiglia nob. Narducci, Famiglia nob. Cecony, Educande del Collegio delle nobili Dimesse, Enzo ed Enio Paoletti, Famiglia della Rovere, Francesco Ruggine, Agenti Milani di Udine, Gli Amici.

Fra coloro che seguivano dolenti la salma lacrimata, notiamo:

Sindaco cav. Piuzzi Taboga, tenente colonello cav. Bignami, dott. Paoletti, avv. Giacomo Asquini, dott. Pellarini, avv. Legranzi, nob. Carlo Narducci, dott. de Rosa, dott. Emilio Iogna, Barone De Castro Toran, geom. Gattoli, farm. Zanussi, dott. Mareschi, tenente Battisti Raffaele Gentili, Pavan, Spilimbergo, Iorio, Giulio e rag. Nino Gentili, cav. Guglielmo Taboga, e numerosissimi altri che sarebbe impossibile numerare.

Al Cimitero poi fra il compianto generale, la cara salma venne calata nel tumolo di famiglia.

Ai desolati genitori, alla buona sorella, ai parenti tutti, in quest'ora d'immenso dolore le più profonde condoglianze.

Palmanova

— Altra dimissione.

Anche il sig. E. Bert si sono dimesso dalla carica d'assessore. Le dimissioni della Giunta è ora al completo.

— In memoria di Andrea Vanelli.

Amici del compianto Andrea Vanelli raccolsero — fra loro — una somma in denaro da devolvere « pro ricreatorio » istituzione, che l'estinto tanto ne desiderava fosse qui fondato. Ecco l'elenco degli oblatori:

Fratelli Ronzoni L. 10, Giovanni Steffanato 5, Paolo Cirio 10, famiglia Bortolotti 10, Emilio Fontana 5, Antonio Pasquali 2, Giovanni Bonin 5, Guido Treleani 5, Fausto Zoratti 3, Pio Madussi 5, Arturo Belli 4, De Biasio Pietro di Antonio 1, Romolo Levis 3, Ciani Luigi 1, Mersi Giovanni 1, Attilio Pinzani 5, D.r Giovanni Giorgetti 10, Antonio Volponos 2, Trevisan Fratelli 2, Emilio Bernardinis 3, Zezis-Merletta Orazio 1, Gino Olivo 5, co. Pio Brazzà 50, De Biasio Pietro di Giacomo 5, Malisani Pietro fu Giuseppe 2, Virgilio Geremia 3, Giacomo Pravisani 3, Dott. Tullio Zandonà 6, Antonio Desio 5, De Brumati Enrico 5, Giacomo Vanelli 25. Totale L. 2.2.

Marcuzzi Famiglia 5, Giuseppe Miconi 40, Percotto co. Adonide 2, Luigi Cozzi Codroipo 5. Libero Rossini 1, Noè Gasparini 50, Emma Bernardinis cent. 50, Rodolfo Hiche 50, Zanche famiglia 5., Famiglia Emilio Hiche 50, Famiglia Folledore 50, Giacomo Gregoratti 50, Leonardo Druli L. 1, Demetrio Frattegiani 1, Fausto Zoratti 2, Luigi Duili 2, Pietro Vigoa 2.

Agenti ditte Vanelli: Sambuco Roberto 2, Ciani Giuseppe 2, Guido Zugliani 2, Gino Moretti 2, Gioacchino Monti 2, Giacomo Olivo 1 Lino Mattioni 1, Totale L. 12.

La gara nazionale di Tiro a Segno.

Com'è noto, in occasione della fiera cavalli di S. Giorgio si terrà, per cura della Società mandamentale di Udine, una gara nazionale di tiro a segno nei giorni dal 22 aprile al 2 maggio.

La gara è divisa nelle seguenti categorie:

I, **Italia**, Campionato e Rappresentanze nazionali — libera a tutti gli inscritti in una società di tiro a segno nazionale al 1 gennaio ultimo passato. Ogni società è rappresentata da tre tiratori, ma non è necessario che questi sieno preventivamente designati, poichè il computo finale dei punti per ciascuna società sarà fatto sui risultati dei tre migliori suoi rappresentanti. Premi alle società: sei medaglie d'oro, di cui una grande per il primo premio; una grande e altre due medaglie d'argento: e ognuna delle nove società premiate avrà il diploma relativo. — Premi di campionato individuale: lire 100. 60, 80 e diploma di primo, secondo e terzo campione; poi lire 60. 50. 40, due premi da lire 30, tre da lire 20, quattro da lire 10: ogni premiato avrà inoltre il diploma corrispondente al premio conquistatosi.

II. **Roma**, serie ripetibile. — Libera a tutti i soci delle Società di tiro a segno del Regno. - Venticinque premi: da lire 500, 400. 300, 200, 150, 125, 100, 90, 80, 70, 60, 50, due da 40, quattro da 30, sette da 25 — e diploma ad ogni premiato.

III. **S. Giorgio**, riservata ai soci delle società della Provincia di Udine, iscritti a tutto gennaio passato. — Vi sono dodici premi sul risultato delle venti migliori serie: da lire 200, 150, 125, 100. 80, quattro medaglie d'oro, tre d'argento; e cinque (premi medaglie d'oro) sulla somma delle cinquanta serie, ch'è il massimo numero delle serie ripetibili.

Tutti i diecisette premi saranno accompagnati da diploma.

IV, **Trento-Trieste**, libera a tutti gli inscritti nelle Società di tiro a segno del Regno. Vent'un premi, divisi in tre sezioni: A, quindici premi per le dieci migliori serie complete (lire 150, 100, 90, 80, 70, 60, 50, 40, 35, 30, 25, 20 e tre da lire 15); — B, cinque medaglie d'oro assegnate come premi pel colpo più centrale (gli altri serviranno di graduatoria); un premio unico di lire 200 sulla somma dei cinquanta migliori cartoni. — Diploma a tutti i premiati.

V. **Gara ufficiali**, riservata agli ufficiali del R. Esercito in servizio attivo od in congedo, purchè in divisa. — Sette premi: tre medaglie d'oro, due d'argento con ornato d'oro, due d'argento smaltate. — diploma.

VI **Dante Alighieri**, gara d'onore. — Sedici premi a scelta del tiratore in ordine di merito. — Premiata la somma delle due serie.

I tiratori che desiderassero avere maggiori notizie, circa le norme della gara e il regolamento, possono ottenerle rivolgendosi alla Presidenza della Società madamentale di Udine.

Tutti coloro che scrivono al giornale sono pregati d'indirizzare le lettere impersonalmente alla Direzione, alla Redazione o all'Amministrazione. Il direttore, i redattori o l'amministratore, molte volte sono assenti; così le lettere dirette personalmente subiscono ritardi e portano incagli al buon funzionamento sia della parte redazionale che di quella amministrativa.

Cronaca Cittadina

— Assemblea dei Veterani e Reduci.

Ieri ebbe luogo l'assemblea annuale dei Veterani e Reduci friulani dalle Patrie Battaglie, presieduta dal presieduta dal presidente onorario Giusto Muratti essendo la Società senza Presidente nè vicepresidente effettivi in seguito ai decessi del l'ing. Heimann e dell'ing. Canciani.

Approvati i consuntivi 1906-1907 e Rendiconti morali furono commemorati i soci defunti effettivi ed onorari; vennero votati plausi e ringraziamenti al Comune per l'opera del Museo Risorgimento ed alla Commissione dei Reduci che si occupò negli anni 1906 e 1907; alle Banche e Istituti e privati che concorsero ad aiutare in diversi modi la Società. Dopo parecchie altre deliberazioni relative specialmente alle lapide in onore dei morti relazioni su altri argomenti l'assemblea passò alla nomina delle ca riche sociali.

Elesse presidente il cav. dott. Carlo Marzuttini che è anche consigliere anziano della Società e socio benemerito; a vice-presidente nominò il sig. Giuseppe Conti, consigliere della Società e membro della Giunta Municipale. Ai due posti di consiglieri, rimasti vacanti elesse i sigg. Baggetto impiegato ferroviario ed il cav. prof. Moschini preside d'Istituto a riposo.

— Collegio degli Ingegneri del Veneto.

Presso la sede del Collegio Veneto degli Ingegneri in Venezia si riunì, l'altro giorno, il Consiglio Federale dei vari Collegi.

L'adunanza fu presieduta dall'On. Romanin Jacur e vi si discusse la proposta del Collegio di Napoli sui Tribunali Tecnici misti e le modificazioni da apportarsi alla tariffa giudiziaria riguardante gli onorari dei periti Ingegneri ed architetti. Fu nominata una Commissione composta dei signori: on. Romanin, Jacur, marchese Manfredini, conte Franchiui, Stappo e cav, Cantarutti, rispettivamente presidenti dei vari Collegi, per proporre all'Assemblea Federale i nuovi onorari per i professionisti tecnici del Veneto. Si prese infine in esame la opportunità di pubbilcare periodicamente gli atti della Federazione e si deliberò di convocare l'assemblea Federale pel prossimo Settembre, in luogo da destinarsi.

— Lezioni e conferenze alla Scuola popolare superiore.

Oggi l'infaticabile dott. Liuzzi, in sostituzione di altro insegnante, terrà una lezione sul tema assai suggestivo: « Le miserie dei ricchi. »

Mercoledì il professor Gentilini, trarrà argomento di una conferenza da uno studio psicologico su Percy Bysshe Shelley, il celebre poeta inglese che, venuto in Italia nel 1818, miseramente annegò nel golfo di Spezia.

Giovedì e venerdì, sempre nella sala maggiore dell'Istituto Tecnico, il prof. Tarozzi ci farà sentire, a beneficio della Scuola popolare superiore, due conferenze. La prima: « Italia vecchia e antica. » La seconda: « Edmondo de Amicis. »

Esse sono tali da interessare già per sè stesse ogni classe di cittadini; ma non è dubbio che avranno uno svolgimento perfetto, data la valentia del conferenziere, che riesce a dar forma eletta e viva a quanto sa facilmente dettargli una mente invidiabile per vasta coltura e per forza di indagine critica.

Sono noti i successi da lui ottenuti in altre città, ultima fra le quali Verona, ove recentemente suscitò vero entusiasmo.

Il prof. Giuseppe Tarozzi, nato a Torino nel 1866, è ora professore ordinario di filosofia morale nella R. Università di Bologna. Scrittore oltremodo versatile, pubblicò fra altro: Vincenzo Gioberti e i suoi tempi; I principî della natura secondo Cardano; La psicologia secondo il darvinismo; Lezioni di filosofia; e da poco tempo fondò ed è direttore della rivista mensile « Gioventù Italiana » periodico che conquistò già il favore del pubblico italiano e nel quale, come in altri suoi scritti, il seguace di Ardigò sa mettere a profitto anche e specialmente le sue prerogative di letterato.

La direzione della Scuola ha fatto un'ottima scelta e non v'ha bisogno d'essere profeti per prevedere che la sala del nostro Istituto sarà, giovedì e venerdì, piena zeppa di ascoltatori.

— Una querela.

In seguito all'articolo pubblicato sul « Lavoratore friulano » di sabato p. p. dal titolo « Cavalierati impuri » il cav. Giuseppe Ferrante sporgerà querela per diffamazione ed ingiurie contro il gerente del « Lavoratore » e contro chi venisse indiziato come autore dell'articolo.

— Nella magistratura.

Tra i pochi promossi agli esami di uditore giudiziario presso il Ministero di Grazia e giustizia, notiamo il dott. David Gaspardis di Sedegliano. Congratulazioni.

L'audace furto di questa notte

all'oreficeria Brisighelli.

Da un pezzo a Udine i ladri non avevano fatto parlare di loro. La cronaca dei furti era molto in ribasso e ridotta a registrare solo « miserie » di qualche decina di lire. I ladri famosi si trovavano quasi tutti in prigione, condannati o in attesa di condanna.

Senonchè questa notte fu perpetrato un audacissimo furto sul negozio d'oreficeria Giuseppe Brisighelli, situato in via Cavour all'angolo con via Savorgnana; cioè in una delle posizioni più centrali della città.

I ladri, certamenta pratici del sito, entrarono nell'andito della casa dove si trova il negozio, senza molta fatica, perchè la porta è quasi sempre aperta, tanto di giorno che di notte, per il va e vieni degl'inquilini. Dall'andito, una porticina poco solida mette al negozio, porticina chiusa non a chiave e catenacci, ma con semplici saliscendi interni, al basso e all'alto.

Pare che i ladri non abbiano avuta la necessità di provvedersi gli ordegni per portarseli sul luogo, ma che siano andati a prenderli direttamente in cantina, dove si trovavano alcuni strumenti da falegname.

Comunque. senza fare strepito, con un trapano praticarono un largo buco nella porta per modo da poter introdurre una mano; poi per mezzo di un ferro aprirono i saliscendi e penetrarono nel negozio, dove incominciarono a far bottino.

Senza preoccuparsi della cassa forte e dei cassetti contenenti i gioielli più preziosi, presero catene d'oro, orologi d'oro e anelli. Scelsero quà e là, quanto parve loro di meglio; e poi andarono indisturbati, lasciando molta roba intatta. Rubarono per un importo non ancora ben precisato di circa 7-8 mila lire.

Stamane il proprietario del negozio, appena entrato nello steaso per aprirlo constatò l'inaspettata visita dei ladri e fece avvertita la questura. Si recarono sul luogo il maresciallo, le guardie scelte Fortunati e Città, nonchè il delegato Minardi, i quali, dalle prime indagini fatte, compresero trattarsi di ladri « esperti ».

L'arresto del ladro.

A mezzo di le guardie scelte Fortundti e Città procedettero all'arresto del ladro, certo Antonio De Biasi, d'anni 26 di Monfalcone. Indosso gli furono trovati alcuni dei gioielli rubati.

— Il Collegio Uccellis.

Il Consiglio dei Ministri, nella sua adunanza di ieri, ha deliberato, tra l'altro, di ripresentare alla Camera il progetto Rava (già da esso consiglio approvato) per la regificazione del nostro Collegio Uccellis.

— La Cucina popolare.

Siamo lieti di poter constatare come questa benefica istituzione vada ognor più progredendo a diretto vantaggio dei poveri, e degli operai. La diffidenza e il discredito che a torto, per alcune manchevolezze inevitabili in ogni opera che deve lottare contro le difficoltà del nascere, accolsero il filantropico istituto, non hanno più ragione di sussistere dinanzi all'evidente e continuo miglioramento apportatovi di derate di qualità ineccepibile, apprestano un vitto sano e nutriente: un apposito sanitario presiede al funzionamento della Cucina, della pulizia dei locali e del personale all'acquisto e conservazione dei generi alimentari, alla confezione e distribuzione dei cibi.

Gli utili sono impiegati per migliorie dei locali, salva una parte convertita ogni anno in una o più straordinarie distribuzioni gratuite dai pranzi ai poveri.

La vendita giornaliera delle razioni alimentari è in continuo aumento. Durante l'anno 1908 se ne vendettero 285.000.

Per cent. 30 viene servito tre quarti di litro di minestra (fagiuoli con riso, riso con patate, paste con piselli ecc.), una porzione di carne alessa o in umido con contorno e un pane — un pranzo cioè sano e abbastanza copioso per qualunque uomo.

La direzione della Cucina che cerca di darci sempre maggior impulso alla benefica istituzione, ha pubblicato una circolare in cui mette in evidenza i benefici e i vantaggi che offre la cucina, la quale tra breve distribuirà oltre il pranzo anche la cena.

— Ripresa di carico per Moggio

La Camera di Commercio ha ricevuto dalla Direzione compartimentale delle ferrovie di Venezia il seguente dispaccio:

« Avvertesi che dal ricevimento del presente può riprendersi l'accettazione di merci a g. v. e p. v. accelerata ed ordinaria a carro completo destinate a Moggio ».

— All'Ospizio Cronici

destinammo le dieci lire che un anonimo di Tricesimo ci mandava per la stampa di un articolo... in versi friulani, per l'occasione del ballottaggio nella elezione politica del Collegio di Gemona Tarcento. La nostra inserzione perchè a tutto ieri, chi le aveva mandate si facesse conoscere per riaverle, rimase senza frutto: o non fu letta, o il buon cuore di chi aveva mandato le 10 lire si associò al proposito nostro di destinarle a qualche istituzione di beneficenza. Oggi stesso le abbiamo versate alla Cassa di Risparmio.

Cinematografo Volta

All'attraentissimo programma che si replica solo per oggi e domani la direzione ha aggiunto fuori programma un altra interessantissima proiezione della Casa Eclair di Parigi, che non mancherà certo d'un grande successo.

Ripetiamo il programma:

1. **Episodio dei dragoni sotto Luigi (XIV)** (fuori programma).
2. **Balli Plastici**, colorata.
3. **Romanzo d'un Pierot**, dramma sensazionale.
4. **99 disgrazie in un giorno.**

Con questo programma il pubblico godrà un'ora di divertimento interessante ed istruttivo.

Lo sciopero dei postelegrafici francesi

Il colloquio fra Barthou

e i delegati degli scioperanti

Parigi, 21. — Il Min. Barthou ricevette oggi una delegazione composta di sei rappresentanti del Sindacato nazionale degli operai delle poste, dei telefoni e dei telegrafi. La Deputazione si dichiarò vivamente commossa pel fatto che alcune linee telegrafiche erano state tagliate. Protestò contro questi fatti, di cui il Sindacato declina ogni responsabilità e sui quali provvederà con rigorosa inchiesta. Il Sindacato ricevette dalle associazioni impegnate nello sciopero il mandato di assicurare la ripresa del lavoro alle seguenti condizioni:

1. Che il sottosegretario di Stato alle poste (Simvoc) si dimetta:

2. che nessun agente ambulante ovvero operaio sia licenziato o punito pel fatto dello sciopero o per fatti commessi.

La Deputazione stessa soggiunse che tutto il personale scioperante desiderava di avere la certezza che i suoi rappresentanti sarebbero stati ricevuti direttamente dal ministro Barthou, per presentargli delle rivendicazioni di ogni ordine.

Il Ministro rispose:

1. Che era impossibile al Governo discutere le dimissioni di uno dei suoi membri fuori del Parlamento, dinanzi al quale soltanto esso è responsabile.

2. Che nessuna revoca era ancora stata pronunciata e che le intimazioni furono o saranno inviate a tutto il personale senza eccezioni, per invitarlo a riprendere il lavoro, al più tardi martedì mattina.

Il Ministro assicurò la Delegazione dei sentimenti di benevolenza del Governo esortandola ad avere fiducia in esso.

Barthou soggiunse che riceverebbe, dopo la ripresa dei lavori, i rappresentanti di tutto il personale, discutendo con essi dei loro interessi.

Barthou fece appello ai sentimenti repubblicani e al patriottismo del Sindacato per mettere fine ad una crisi tanto dolorosamente dannosa agli interessi generali.

Lo sciopero sarà continuato.

Un comizio, di sette o ottomila scioperanti, tenutosi nel pomeriggio, dopo udite le risposte del ministro Barthou e contrariamente alla decisione del Comitato direttivo dello sciopero (che stava per la ripresa del lavoro per oggi lunedì a mezzogiorno) deliberò ad unanimità di non riprenderlo ancora.

Si ha però l'impressione che la maggioranza degli scioperanti non osserverà questo deliberato.

* *

Uno degli episodi di questo sciopero: il Re d'Inghilterra, che si trova attualmente a Biarritz, è rimasto due giorni, senza ricevere lettere nè telegrammi!... Bisognò organizzare dei corrieri speciali per permettere al Re di comunicare col suo governo.

Sciopero e serrata a Milano

Milano- 21. Per una questione di stipendio, gli operai fornaciai e verniciatori, in numero di circa un migliaio, della ditta Richard Ginori, proclamarono lo sciopero e si recarono alla Camera del Lavoro ove vennero subito iniziate trattative per un accomodamento. La ditta ha però ritenuto licenziati gli operai scioperanti e ha proclamato la serrata, fino a nuovo ordine, iniziando le iscrizioni di nuovi lavoratori.

Terribile uragano

Tolone, 21. Stamane si scatenò un terribile uragano sulle riviere Des Amoureux e si accrebbe talmente che inondò tutta la valle. Le case inondate e le baracche che servivano per il ricovero della popolazione povera furono travolte. I danni sono enormi.

In tempo di guerra...

Virginio Gayola, mandato dal giornale «La Stampa» di Torino nei Balcani, entrò nella Bosnia-Erzegovina dalla parte di Cattaro. Gli fu ingiunto di attraversarne il territorio in trentasei ore, senza mai scendere dal treno; e fu quasi sempre seguito da spioni e guardati a vista da ufficiali austriaci. Riuscì a scendere dal treno a Saraievo, perchè ivi il convoglio si fermava mezz'ora circa.

Quivi tre confidenti, precedentemente avvertiti, dovevano attenderlo; ma non ne trovò che uno: degli altri due, uno era sta messo in prigione e l'altro aveva dovuto riparare all'estero per non seguire la stessa sorte.

Entrati nel caffè della stazione, il confidente narrò, a scatti, la terribile condizione delle due provincie che l'Austria-Ungheria si è annesse: Lettere aperte, non recapitate e non spedite ai destinatari perchè sequestrate dalla polizia o mandate con tagli; arresti frequenti, provocati dal sequestro di lettere o da parole anche innocue; spie dappertutto e agenti provocatori: il regno del terrore e del silenzio: l'agonia di un popolo che muore soffocato, senza grida, senza poter dare un lamento.

E il confidente del Gayola continuò, con voce bassa, ansante, tremante:

«Ma qui non è ancor nulla. Bisogna immaginare quello che avviene fra i contadini, che non sanno difendersi, lassù fra le montagne. Cose orribili, ogni giorno si compiono violenze inaudite. Sono fanciulle di sedici anni violate, chiese oltraggiate, vecchi battuti, famiglie intere che scompaiono ad un tratto senza aver fatto nulla di male. E nessuno può ribellarsi. Una parola sola può rovinare. Sono proibite le riunioni. Basta che pochi amici si raccolgano un istante, perchè subito nasca un sospetto. I soldati penetrano in tutte le case, ad ogni ora del giorno e della notte: frugano, mettono tutto a scompiglio. Non esiste più l'intimità della casa. Si vive alla mercè di quella gente.

Poche settimane or sono hanno arrestato un uomo. Era ubbriaco; aveva cantato una canzone serba. Il figlio, un giovane robusto di ventisei anni, volle salvare il padre. Fu arrestato anch'egli. Rimase la figlia di diciotto anni e..... Egli levò la mano con un gesto disperato.

200 mila soldati.

Lo stesso sig. Gayola scrive alla «Stampa» che la Bosnia e l'Erzegovina, città e villaggi, formicolano di soldati. Non bastando più le case private, si sono improvvisati attendamenti nelle vicinanze delle stazioni. Le ferrovie sono guardate da soldati con baionetta innastata. Vi sono soldati alle stazioni, agli imbocchi dei «tunnels», alle testate dei ponti, ai passaggi a livello e sui treni. I viaggiatori sono continuamente sorvegliati.

Si calcola che attualmente nelle due provincie vi siano più di 200 mila soldati.

Che cosa vuole l'Austria.

Ecco, secondo l'*Allgemeine Zeitung* quali sono le condizioni che l'Austria domanda per non dar fuoco alle miccie ormai pronte:

«Noi vogliamo una pace durevole ai confini delle nostre provincie abitate dai serbi e dai croati; vogliamo che i serbi riconoscano che l'Europa non può impedire all'Austria-Ungheria di porre fine alla situazione che smidolla la Monarchia; vogliamo non solo che la Serbia disarmi, ma che si vincoli con garanzie, a non lasciar oltrepassare il confine dalle bande reclutate con denaro dello Stato; vogliamo che la Serbia dichiari di non possedere alcun titolo a un ingrandimento territoriale; vogliamo infine che essa faccia tutte queste dichiarazioni direttamente a Vienna. Una dichiarazione sotto forma di nota alle Potenze non ha alcun valore per la Monarchia».

Verso la pacificazione

Le notizie d'oggi sono tutte di colore ottimista: non rosee, ancora, ma di gran lunga meno tetro e procellose che non i passati giorni.

Si dice che la Serbia, su proposta delle potenze farebbe una dichiarazione che la questione della Bosnia-Erzegovina è regolata e concederebbe i riservisti: ciò che equivale ad appagare le irriducibili brame dell'Austria.

E si dice che anche il Montenegro abbia manifestate idee pacifiche.

Un ingegnere italiano ucciso a Bolivia

Casablanca (Bolivia) 21. L'ing. italiano Ugo Neri, che era stato assunto dal governo peruviano per dirigere importanti lavori idraulici nei quali aveva ai suoi ordini alcune centinaia di operai, è stato ieri affrontato da tre operai spagnuoli che avevano avuto con lui dissensi, e ucciso a colpi di coltello. La notizia ha destato impressione.

Tolone inondata
Sei milioni di danni

Tolone 21. — Le pioggie torrenziali incessanti accrebbero le inondazioni in città. Parecchi quartieri sono completamente isolati dal centro della città. I trams fanno servizio ridotto.

Il vettovagliamento delle famiglie nelle località inondate si effettua con difficoltà mediante zattere.

Si calcolano i danni nei sobborghi di Tolone a sei milioni. La drogheria Chabre si è incendiata in seguito a sviluppo di acetilene prodottosi da un sacco di carburro.

Per la seduta inaugurale alla Camera.

A Montecitorio sono state sorteggiate le commissioni che dovranno ricevere dopodomani 24, le LL. MM. alla seduta inaugurale della XXIII legislatura.

La commissione che dovrà ricevere la Regina è risultata composta dei deputati Rochira, Montù, Libertini Pasquale, Pecoraro, Valli Eugenio, Graffagni, Sacchi, Callaini e Speranza; la commissione che dovrà ricevere il Re è risultata composta dei deputati, Lcero, Santoliquido, Spirito Francesco, Orlando Salvatore, Pavoncelli, Saudini, Pansini, Pistoia Rossi Gaetano.

Camera di Commercio

Corso medio dei valori pubblici dei cambi del 20 Marzo 1909.

Rendita 3 3/4 0/0 (netto)	103.71
" 3 1/2 0/0 (netto)	102.98
" 3 0/0	72.50
Azioni	
Banca d'Italia	1295.—
Ferrovie Meridionali	661.75
" Mediterranee	396.—
Società Veneta	204.50
Cambi (cheques - a vista)	
Francia (oro)	100.47
Londra (sterline)	25.35
Germania (marchi)	123.71
Austria (corone)	105.52
Pietroburgo (rubli)	264.51
Rumania (lei)	98.—
Nuova York (dollari)	5.15
Turchia (lire turche)	22.79

Corriere Giudiziario.

Pretura di S. Vito al Tagliamento

Ieri nella nostra Pretura si svolse il processo su querela del sig. Giovenzo Polo di S. Vito, contro il ragazzo Riccardo Composta, imputato di essersi appropriate L. 500 smarrite dal figlio del Giovenzo, consegnategli per fare un deposito al Banco.

In seguito all'assunzione di molti testimoni d'accusa (vari dei quali furono poi dall'avvocato L. Franceschinis, difensore del Composta, tartassati senza risparmio) il Pretore assolveva l'imputato *per non provata reità* e condannava il querelante nelle spese del processo.

Il Polo era assistito dall'avvocato Gian Carlo Bertolini di Portogruaro.

Fra libri e giornali

Rivista di Cultura diretta da Romolo Murri.

Sommario del secondo fascicolo:

Fede e sapere. Osservazioni preliminari. R. Murri. La religione dei profeti. L'età Mosaica. Salvatore Minocchi. La filosofia moderna. L'idealismo personale inglese Angelo Crespi.

I libri.
Benedetto Croce. Filosofia dello spirito. R. M. Emile Boutroux. Science et religion. R. M. Antonio Fogazzaro. Poesie. Hartmanno Grisar. S. I. Roma alla fine del mondo antico. Trilussa. Poesie — Recensioni varie.

Cronache.
Il «modernismo» in Italia dall'enciclica «Pascendi» alla fine del 1908 — La proibizione della Rivista di Cultura — Coscienze in dubbio.

Beneficenza.

Offerte fatte all'Ospizio Mons. Tomadini in morte

di Luigia Della Savia: D'Este Maria L. 1, Martinuzzi Francesco 1, Famiglia Ceschiutti 1;

di Italia Stampetta: Famiglia dell'Ing. Regini 1;

di Miotti Cesare; i fattorini della Banca di Udine 4, Luigi Gallusso 1;

di Giovanni Silvestri: Corona D'Este 2;

Consiglieri d'Amministrazione e Sindaci della Banca di Udine hanno versato alla Società Protettrice dell'Infanzia L. 50, per onorare la memoria del Sig. Miotti Cesare.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

Ieri alle ore 17 spegnevasi serenamente

Luigia Florit ved. Pittana

d'anni 80.

Il figlio Angelo, le figlie Elisa ved Cruattini, Antonia, il genero e i nipoti, danno il triste annunzio, pregando di essere dispensati dalle visite di condoglianze.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 17 in via Erasmo Valvason.

La presente serve quale partecipazione personale.

I genitori Piccinini Arturo fu Francesco ed Anna Del Collo Piccinini addoloratissimi partecipano ai parenti, amici e conoscenti tutti, il decesso ieri avvenuto alle ore 13.30 della loro cara bambina

Margherita

I funerali del loro angioletto avranno luogo alle ore 4 pom. movendo dalla casa posta in Via Palladio n. 4. Palazzo c. Caiselli.

La presente serve quale partecizione personale.

Si dispensano dalle visite di condoglianza.

Comunicato

La Direzione del *Salone Volta* dichiara che sono più che leggittimi i suoi motivi per far conoscere la sua nessuna comunanza con altri Saloni della nostra piazza.

E ciò sia per i prezzi davvero modici che pratica, sia per la tecnica e vera novità ed esattezza delle proiezioni, e sia ancora per ben distinguere i propri libretti di abbonamento, che servano per il suo Salone, e non per altri.

Tanto tiene a render noto, sperando nell'ognor crescente favore del pubblico.

La Direzione del Cinem. Volta

APPENDICE 18

L'incubo del passato

Romanzo di P. MANETTY.

Proprietà riservata – Riproduzione vietata

— Ed anche di quelle che ebbe dopo? — domandò il signo Leroux sorridendo.

— Il barrone di Rochefault amava sua moglie e non può averla tradita; deve trattarsi di una vendetta postuma. Ho anche bisogno di sapere vita e miracoli del sedicente conte Roby Valcraison.

— Cercherò di accontentarvi. Appena avrò le notizie che desiderate sarà mio dovere di farvele avere al vostro studio in via S. Domenico.

— Come fate a conoscere il mio indirizzo? — domandò sopreso il celebre avvocato.

— Non può essermi ignoro l'indirizzo di una persona che altamente onoro — rispose il signor Leroux.

— Quanto ai vostri emolumenti..

— Vi presenterò poi la mia parcella — tagliò netto l'agente di informazioni.

VI.

Adolfo di Grandmont appena uscito dall'agenzia Leroux, s'era fatto condurre da un fiacre, all'hòtel del Louvre, dove aveva chiesto una stanza. Le emozioni della giornata lo avevano stancato e sentiva il bisogno di riposare qualche ora. Dormì sino al tramonto, poi scese nel gran salone per pranzare a tavola rotonda.

Un solo posto era libero perchè il pranzo era già incominciato. Egli andò a sedersi tra due uomini che non guardò neppure.

Però un momento dopo, udendo pronunciare il suo nome, guardò colui che sedeva alla sua destra.

— Voi, de la Rosiere?! — esclamò con gioia, ma si turbò e le sue guance si tinsero di un leggero incarnato.

Il marchese de la Rosiere, s'avvide del turbamento di Adolfo, ma non ne comprese la causa. Egli stese la mano all'ex-ufficiale, ma questi ritirò la sua.

— Perchè? — chiese de la Rosiere.

— Ve lo spiegherò poi. Credete che non ho fatto per offendervi — disse Adolfo di Grandmont.

L'ufficiale di marina fece un gesto di sorpresa.

— Non vi comprendo ed attenderò più tardi le vostre spiegazioni — egli disse con qualche po' di freddezza.

Appena terminato il pranzo Adolfo di Grandmont s'alzò e disse al suo vicino:

— Se volete essere tanto cortese di seguirmi nella mia stanza, vi spiegherò perchè ho rifiutato di stringervi la mano.

— Sono con voi — rispose Luigi de la Rosiere, alzandosi alla sua volta.

Un momento dopo i due giovani erano nella stanza di Adolfo.

— E' una triste storia la mia — incominciò il Grandmont. — Io non sono più ufficiale.

— Avete date le dimissioni? — chiese Luigi de la Rosiere.

— No, sono stato degratato e condannato per furto — rispose l'ex ufficiale di cavalleria chinando il capo.

— Voi, un ladro?! Ma è impossibile, assolutamente impossibile! Non lo crederei neppure se me lo giurassero — disse de la Rosiere, stendendo la mano ad Adolfo.

Questi, questa volta la strinse con effusione.

— Grazie — egli disse. — Voi, almeno non dubitate di me.

— Come posso dubitare di voi?! Vi conosco sin da fanciullo; abbiamo frequentate le stesse scuole, abbiamo condiviso gli stessi divertimenti, abbiamo sofferto gli stessi dolori e non ci siamo separati che al momento in cui voi entravate nella scuola militare ed io nella accademia navale. Ho avuto, quindi, mille volte l'oppörtunità di ammirare la nobiltà del vostro animo, la rettitudine dei vostri sentimenti, la mortalità dei vostri principi.

Chi ha potuto accusarvi di una macchia qualsiasi ha mentito.

— E spero di dimostrarlo, se la fortuna mi assiste.

— Vi assisterà; non potete rimanere sotto il peso di un'infame accusa. Ma narratemi, ve ne prego, ciò che è accaduto.

Adolfo di Grandmont nulla tacque al suo amico d'infanzia, neppur i gravi indizii che stavano contro di lui.

— Voi siete la vittima di un errore giudiziario — affermò Luigi de la Rosiere con enfasi.

— E dopo un momento aggiunse:

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.35. A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.

per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; A. 8. A. 12.53; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.

per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27.

per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 8.20; D. 11.25. A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.

per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 13.11 16.20; 19.27.

per S. Giorgio 16.20.

per Cividale: 6.20; 8.55; 11.15; 13.5; 16.15; 20.

per S. Daniele (P. Gemona): 8.26; 11.36; 15.11. 18.40.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9. D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.

da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12 5.0 A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58.

da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 13.3; 21.46

da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. 19.3 22.50.

da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 13 18.3; 21.46.

da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.55; 16.7; 18.57 21.18.

da S. Daniele (P. Gemona): 8 24; 12.30; 15.8; 18 45;

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1909.